

VOGLIA DI PARTECIPAZIONE

2004-08-10

La vivace moltitudine dei comitati in Toscana.
di *Giuliano Bianchi*

Bowling alone (italianizzando: "giocare a bocce da soli") è il titolo d'un libro di successo pubblicato negli Stati Uniti (Simon & Schuster, New York 2000), con cui Robert D. Putnam (professore di Public Policy a Harvard) descrive lo sfarinamento del senso comunitario così tipico dell'America, soprattutto dell'America profonda. Ove sono in crisi tanto grandi sodalizi nazionali, come la potente PTA (Parents and Teachers Association fondata nel 1897), quanto la miriade di club, organismi, circoli che costellano la società locale americana. Putnam ci dice che negli ultimi 25 anni la partecipazione a riunioni, la frequentazione degli amici e persino l'organizzazione di pranzi familiari son diminuite, rispettivamente, del 58, 45 e 33 per cento.

L'associazione d'idee m'è venuta spontanea in mente pensando alla variegata moltitudine di comitati, movimenti, gruppi e così via che vivacizzano la vita sociale di Firenze e dell'intera Toscana (ma, forse, non solo). Ne ricordo alcuni a memoria, in una breve lista disordinata: Idra Firenze ("fornisce assistenza e auto-aiuto contro gli abusi ambientali" così definisce la sua missione); l'associazione per l'Oltarno sostenibile; il comitato promotore per la metropolitana di Firenze; i numerosi comitati contro l'elettrosmog (riuniti in un forum regionale, Ondakiller, però sostenuto dai Verdi), per difendere le strade dal traffico, per la tutela dell'ambiente (anche organizzati in un coordinamento come i comitati della Piana di Firenze) o contro la realizzazione di nuove infrastrutture (aeroporti, inceneritori, alta velocità, ecc.); e ancora: comitati per la creazione di centri sociali o culturali e, perfino, per l'istituzione di nuove fermate dell'ATAF.

Fermiamoci qui. E poniamoci alcune domande.

Perché tutti questi fermenti? Siamo di fronte all'esplosione di *civiness* (e rubo un'altra espressione a Putnam) di una comunità matura, attiva e vogliosa di partecipazione? Oppure è la risposta sociale alla mancanza di canali efficaci per esprimere il disagio, la protesta, la proposta?

In effetti – ecco il punto – ci sono comitati *contro* (e sono certamente i più) ma non mancano anche comitati *per*. E qui bisogna interrogarci. Per o contro, si tratta di iniziative di mobilitazione che rappresentano, comunque, volontà collettive di farsi sentire e di contare. Ma i canali istituzionali si sono otturati o non vengono più "riconosciuti"? Cos'è accaduto nel frattempo?

Sono trascorsi oltre dieci anni dall'emanazione della legge 81 del 1993, che ha introdotto nel nostro ordinamento l'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia. "Siamo figli di un'innovazione istituzionale condivisa e riuscita" ebbe a dire il sindaco di Roma Veltroni, celebrando il decimo anniversario di quell'innovazione. Che – ritengo – dovrebbe però essere valutata più laicamente.

Il sindaco, indubbiamente, ha più poteri e può dedicarsi al suo lavoro anziché alle defatiganti mediazioni fra partiti e correnti di partiti, che anni fa ne assorbivano energie e tempo. Gli assessori rispondono al sindaco ed è più facile fare squadra. Il consiglio comunale non è più il luogo d'interminabili chiacchiere e di possibili ostruzionismi alle decisioni. Ma...

Ma il sindaco può impersonare in modi assai diversi il suo ruolo. Con un amico sociologo della politica (che mi ha fatto giurare di non nominarlo) abbiamo buttato giù una rozza stilizzazione delle possibili incarnazioni del sindaco:

- il sindaco-capopopolo, sempre in mezzo alla gente, pronto a inaugurare e festeggiare, ma anche a fronteggiare situazioni difficili: sfratti, carovita, immigrazione;
- il sindaco-manager, tutto preso dalla gestione del bilancio e dei progetti, in permanente colloquio con i suoi assessori tecnici e i funzionari dirigenti;
- il sindaco-politico, impegnato a promuovere la sua città nel contesto nazionale e internazionale, viaggia e organizza convegni.

Certo, il ruolo del sindaco è molto diverso nei piccoli e nei grandi comuni. Nei primi (in specie nei piccolissimi) è più facile che le tre incarnazioni siano compresenti e, in ogni caso, il sindaco è in presa diretta con i suoi concittadini, che lo incontrano e ci dialogano per strada. Nei medi e nei grandi comuni il rapporto sindaco-cittadini è più mediato, dalle segreterie, dal suo staff, magari con qualche rapporto diretto, ma virtuale, tramite Internet o la rete civica.

Quel che si può dire, comunque e in generale, è che il sindaco-capopopolo cerca, anzitutto, il consenso più che di dare risposte sui problemi concreti, forse minimi ma sentiti dai cittadini. Non è quindi un canale d'ascolto: né della protesta né della proposta. Il sindaco-manager è un

canale "freddo" con cui è difficile entrare in sintonia. Il sindaco-politico, invece, è un canale "caldo". Ma sui grandi temi, come la pace: *de minimis non curat pretor*.

E poi gli assessori non eletti sentono meno il rapporto con la cittadinanza, che non trova più una vera sponda nemmeno nei consiglieri, membri di un organo collegiale sostanzialmente svuotato di poteri, in cui si sfogano a furia d'interpellanze e interrogazioni. Ecco altri due canali che non funzionano più o funzionano molto meno d'un tempo.

Non saprei dire se ora è meglio o peggio di prima. È vero che il sindaco è più libero da pastoie e freni: ed è un bene. Ma non è un bene quando i nuovi poteri sono interpretati con un decisionismo di tipo podestarile.

Una conclusione sarebbe del tutto fuori luogo. Ma una riflessione è necessaria. I fermenti sociali che si manifestano in comitati, associazioni e organismi dal basso non sono manifestazioni di antipolitica: esprimono una voglia di partecipazione. Da qui la necessità per i poteri locali di recuperare (o costruire) una capacità d'ascolto e di risposta verso i cittadini organizzati che, comunque, sono molto desiderosi di *bowling together*, cioè di giocare insieme, e non solo a bocce. Tanto che, se non trovano canali, se li creano da sé. Anche canali politici. Com'è successo con le recenti elezioni comunali a Firenze.

di Giuliano Bianchi,

Reg. Tribunale Firenze n. 5283 del 11 luglio 2003 IRPET

Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana Via La Farina, 27 – Firenze Tel: 055 – 574111 Fax:
055-574155

Direttore responsabile: Mario Spezi Segreteria redazione: Francesca Calonaci idee@irpet.it